



HAL
open science

La creatività lessicale nel Partigiano Johnny

Fabio Montermini

► **To cite this version:**

Fabio Montermini. La creatività lessicale nel Partigiano Johnny. Les enjeux du plurilinguisme dans la littérature italienne, May 2006, Toulouse, France. pp.127-140. halshs-00419398

HAL Id: halshs-00419398

<https://shs.hal.science/halshs-00419398>

Submitted on 23 Sep 2009

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

La creatività lessicale nel *Partigiano Johnny*

Introduzione

La creatività linguistica, in particolare lessicale, e il gusto del neologismo, spesso ardito, costituiscono le caratteristiche fondamentali della prosa di Beppe Fenoglio, soprattutto del suo capolavoro, *Il Partigiano Johnny* (*PJ*). Quello della lingua fenogliana è un tema caro alla critica ormai da tempo, numerosi scritti sono dedicati specificamente all'argomento (*cf.* in particolare l'ampio saggio di Beccaria 1994, ma anche Fenocchio 1985, Grignani 2000), nonché, appunto, al suo romanzo incompiuto e postumo nel quale la vena creativa dello scrittore raggiunge le sue punte più alte (*cf.* Isella 1992). Naturalmente, la creatività linguistica di Fenoglio tocca tutti gli aspetti della lingua, in particolare la sintassi, ma è nell'ambito del lessico e della formazione delle parole che essa si esprime con maggior vigore. In questo contributo intendo appunto proporre un'analisi 'da linguista' di questo aspetto della prosa fenogliana, e più precisamente della scrittura del *PJ*, cercando di capire, in primo luogo, quale sia il reale influsso dell'inglese – spesso evocato in questo contesto – sul gusto dello scrittore per l'impiego di mezzi morfologici, e quindi sintetici, piuttosto che sintattici, e quindi analitici, nel proprio modo di esprimersi. Un altro aspetto cui volgerò la mia attenzione è il rapporto tra il lessico del *PJ* e i procedimenti di formazione delle parole realmente produttivi nell'italiano del XX secolo. Perché se è vero che Fenoglio “opera sfruttando, al limite estremo, le possibilità implicite nell'italiano [...] i cui meccanismi creativi, anchilosati per lo scarso uso, vengono vitalmente riattivati” (Isella 1992: XVII), è altrettanto vero che molti dei procedimenti di cui si serve sono fortemente produttivi in italiano, magari più nel parlato che nello scritto, e che in alcuni casi, come vedremo, egli ha anticipato usi che

diverranno comuni nei decenni che seguiranno la stesura del romanzo e la morte dello scrittore.

L'elemento alloglotto nella lingua del Partigiano Johnny

E' inutile soffermarsi qui sulle caratteristiche generali della lingua del *PJ*, già brillantemente descritte in un gran numero di lavori dedicati all'argomento. Qualche tratto generale sarà sufficiente ad introdurre l'analisi vera e propria della creatività neologica dell'autore. Innanzitutto, è ben noto che Fenoglio attinge a numerose fonti linguistiche per arricchire la propria prosa. L'italiano è per lui una lingua seconda, appresa sui banchi di scuola, e una lingua che non corrisponde a quella della vita quotidiana, dell'affettività. E' inoltre la lingua del regime, e la rivolta, la trasgressione di Fenoglio si manifestano anche attraverso la 'contaminazione' dell'italiano con altri sistemi linguistici. Naturalmente, è l'inglese la prima, ma non l'unica, fonte di questa contaminazione. Non mi attarderò qui sul rapporto peculiare soprattutto del *PJ*, con questa lingua, e sull'esistenza del cosiddetto *Ur-Partigiano Johnny*, redatto, presumibilmente, interamente in inglese. L'inglese, lingua di popoli 'stramaledetti', lingua stigmatizzata e bandita durante il ventennio, ritorna in Fenoglio, ad arricchire, e quasi a fondersi con l'italiano per creare una nuova lingua letteraria, opposta alla lingua di regime. Un po' come l'azione degli eserciti americano, e soprattutto britannico, si fuse con quella delle bande partigiane per creare una nuova organizzazione politica e sociale. Certo, l'impiego dell'inglese è talvolta giustificato sostanziale alla vicenda narrativa. Si pensi, ad esempio, ai dialoghi tra partigiani e ufficiali britannici, in numerosi romanzi e racconti di Fenoglio. Anche la biografia di Johnny (dei vari Johnny fenogliani), e la sua passione, ovviamente autobiografica, per gli scrittori anglo-americani e per la traduzione giustificano in parte il ricorso alla lingua inglese. Ma il suo impiego è nella maggior parte dei casi fine a se stesso, o meglio destinato unicamente a contaminare, a

trasfigurare l'italiano. Il rapporto di Fenoglio con l'inglese è, come con l'italiano, assai libero, come non hanno mancato di notare numerosi critici. Basti pensare ai derivati, ricordati da Isella (1992) *big-craped* ('che ha la testa grossa') [827]¹ o *deutschless* ('privo di Tedeschi') [548], in cui l'inglese stesso è contaminato con elementi appartenenti ad altri sistemi linguistici. L'intrusione dell'inglese nell'italiano di Fenoglio, poi, non si limita all'impiego di termini o di intere frasi, sistematico in tutto il romanzo. Questo è sicuramente l'aspetto più vistoso, ma anche il più superficiale, di tale contaminazione. Assai più interessanti sono i casi in cui l'influenza della lingua straniera si fa sentire più in profondità; innanzitutto, ma di questo parleremo in seguito, il calco diretto di procedimenti di formazione di parola, ma anche l'impiego di veri e propri calchi lessicali, con il loro adattamento alla morfologia e alla fonologia dell'italiano (cf. *to affect*, 'colpire', 'toccare', *to trim*, 'potare'):

il normale passo di strada di Johnny *affettava* notevolmente i suoi polmoni e milza [597]

prese a *trimmersi* col fuoco della sigaretta quei peli sulle braccia [626]

o l'inserimento diretto di parole italiane in costruzioni morfologiche inglesi:

in un attimo non ci fu più follia che egli non potesse fare per godere ragazze di tipo cittadino, un passeggio in piazza *cittadinalike* [604]

due ore passarono così, in vacuo ed eccitante *teatro-seeing* fra la mitragliera e i mortai [697]

Ancora più invasivo è l'uso di procedimenti che 'affettano' le strutture sintattiche dell'italiano. E' risaputo che i fenomeni di interferenza linguistica si limitano quasi sempre alla sfera lessicale, più raramente toccano quella morfologica, e quasi mai quella sintattica. Fenoglio, invece, non ha problemi a utilizzare strutture

¹ I numeri tra parentesi quadre si riferiscono alla pagina in cui si trovano la parola o il brano citato nell'edizione del *PJ* presente nei *Romanzi e racconti* curati da D. Isella, Torino, Einaudi / Parigi, Gallimard, 1992.

sintattiche inglesi inserendovi materiale lessicale (ossia parole) italiano. Tra questi possiamo ricordare l'anteposizione, rispetto al nome che modifica, dell'aggettivo, e anche di un intero sintagma aggettivale. Mentre la prima possibilità è rara ma possibile in italiano, la seconda è, di norma, assolutamente esclusa:

era un molto volitivo ma alquanto corto di gamba aviatore [597]

Un altro fenomeno riconducibile all'inglese è l'impiego in funzione verbale dei modi non finiti, come il participio presente o il gerundio, che possono reggere, ad esempio, un complemento (e che corrispondono alle forme verbali con il suffisso *-ing* dell'inglese):

il fiume, un serpente di marmo nero, dante orribili riflessi [634]

qualcosa, dentro pungente e icefying, l'avvertiva che era male [430]

Per finire, ricorderemo che l'inglese è la lingua di predilezione di Fenoglio per agire sulle strutture dell'italiano, ma non l'unica. La forza del suo scrivere sta proprio, anzi, nel continuo *mélange* di forme e strutture delle provenienze più diverse, come il piemontese (l'unica vera lingua materna di Fenoglio) (“forse siete gli ultimi partigiani per i quali *potagio*” [733], < *putazé* ‘cucinare’), il francese (“*s'enfonça* nella vegetazione” [807]; “le abitudini erano state *derangeate*” [443]) o le lingue classiche, latino (“*imminette* sul vuoto” [614]; “quasi *minace* mano” [620]) o greco (“*nictalopa* curiosità” [635]; “cinque *agnomi* per Johnny” [628]).

I neologismi nel Partigiano Johnny

L'elemento di cui intendo occuparmi principalmente, tuttavia, sono i neologismi che Fenoglio crea (o ricrea) utilizzando elementi e procedimenti puramente italiani. Come già ricordato, questa attività neologizzante può essere interpretata, da un lato, come l'espressione di una creatività propria all'autore, dall'altro come sfruttamento, fino all'estremo certo, di procedimenti comunque attivi nella lingua.

Vedremo che, in realtà, questi due aspetti coesistono nel Fenoglio neologista. Anche la forte carica innovativa dal punto di vista lessicale della lingua fenogliana, e in particolare del *PJ*, è stata almeno in parte attribuita all'influsso dell'inglese. Si tratta in effetti di una lingua che, soprattutto in certe zone della morfologia derivazionale, ricorre molto più volentieri dell'italiano a strutture sintetiche, come ad esempio i composti. Il fatto, poi, che alcuni neologismi siano calcati direttamente su parole costruite in inglese (cf. *cittadina-like*, *teatro-seeing*, citate più sopra) viene a confermare questa osservazione. Non porteremo torto allo scrittore, tuttavia, se ricorderemo che l'utilizzo massiccio, e a volte spregiudicato, dei procedimenti di formazione di parola era anche una caratteristica importante del linguaggio del regime fascista, e di Mussolini stesso². Anche in questo, caso, come si vede, è preferibile astenersi da facili semplificazioni, e non dimenticare che siamo di fronte a un fenomeno complesso e dalle molte sfaccettature, per il quale coesistono piani di lettura differenti.

Veniamo ora più direttamente ad un'analisi dei procedimenti di formazione di parola di cui si serve Fenoglio per creare il proprio lessico.

Per quanto riguarda la prefissazione, come è già stato notato (Isella 1992), a fare la parte del leone sono le parole costruite con prefissi negativi (*in-*, *a-*, *s-*, *dis-*, ma anche *un-*). Più nel dettaglio, il prefisso *in-*, quello che si ritrova più frequentemente in Fenoglio, è usato nei seguenti tipi di costruzioni³:

- *in-* + aggettivo: si tratta del modello 'per default', quello più rappresentato in italiano:

² Sulla lingua del Duce cf. Leso *et al.* (a c. di) (1977), Golino (1994), Raffaelli (2001).

³ Si noti che spesso Fenoglio omette di marcare l'assimilazione della *n* alla consonante liquida o bilabiale che segue, fenomeno fonologico che è obbligatorio in italiano (ma non in inglese, cf. *unreal*, 'irreale', *unmarked* 'non marcato'): *inrancorosa* [813], *inlavata* [626], *inprotetti* [441], anziché *irrancorosa*, *illavata*, *improtetti*.

impensosa [634]; incollettivo [575]; inrancorosa [813]; insolidale [713]

- *in-* + participio passato: in questo caso, si tratta di un modello presumibilmente sull'inglese, in cui i derivati di forma *unXed* sono frequenti (e cf. *unentrato* [628]):

incollaudati [711]; inlavata [626]; inmascherata [622]; inprotetti [441]

- *in-* + participio presente: come sopra, si tratta probabilmente di un calco del modello inglese *unXing* sono frequenti (cf. anche *unrisparmiante* [578], *unvedenti* [523]):

inaiutante [799]; incapente [534]; infrenante [597]; intacente [591]

L'esempio di *infrenante* merita una breve parentesi. Normalmente, negli aggettivi di forma *inXante* (o *inXente*) il verbo che funge da base ha una valenza puramente attiva; *inaiutante* significa 'che non aiuta':

coi piedi immobili sul suolo *inaiutante* [799].

In *infrenante*, invece, il verbo ha una valenza causativa: l'aggettivo non significa 'che non frena', ma 'che non permette di frenare':

They dived down, tagliando direttamente per prati, in un'erba inaridita e *infrenante* [597]

- *in-* + *-bile*: anche in questo caso si tratta di un procedimento assolutamente disponibile e produttivo in italiano:

immaneggevole [633]; inarrendibili [552]; indisquisibile [483]; inscampabile [478]

Anche in questo caso, tuttavia, è possibile osservare alcune deviazioni dalla 'norma', come l'uso, infrequente, del suffisso *-bile* con verbi intransitivi, come *inscampabile* ('al quale non si può scampare'):

il buio saliva ai sommi greppi come a uno [sic] *inscampabile* agguato [478]

Ancora più deviante è il caso di *inarrendibili*:

Tutti i campanili intorno batterono le ore, superni, *inarrendibili*, cellofanati [552]

In questo caso, l'aggettivo modifica un nome (*campanili*) che non è il complemento oggetto, ma il soggetto, del verbo al quale è aggiunto il suffisso *-bile*. Si tratta di una possibilità normalmente esclusa in italiano (il suffisso che ci si aspetterebbe di trovare in questo caso è piuttosto *-evole*).

Un procedimento che coinvolge dei prefissi largamente impiegato da Fenoglio è l'uso dei verbi, comunemente definiti 'parasintetici' nelle grammatiche dell'italiano, costruiti a partire da basi nominali o aggettivali per mezzo degli elementi *in-*, *a-* o (con un senso reversativo) *s-*:

immassicciarsi ('diventare (più) massiccio') [445]; approfondire ('diventare (più) profondo') [779]; stascare ('togliere di tasca') [442]

L'aggiunta delle glosse agli esempi qui sopra serve a mettere in evidenza un altro uso non prototipico della regola di formazione di parola in questione. I verbi così costruiti non sono transitivi, ma hanno un valore assoluto: sono verbi che, senza essere riflessivi, hanno un soggetto grammaticale che corrisponde piuttosto ad un paziente che ad un agente:

la vegetazione infittiva un poco e il letto del torrente *approfondiva* un poco [779]

Come dimostra l'uso del verbo *infittiva* (ma in italiano si direbbe più facilmente *si infittiva*!) nell'esempio qui sopra, non si tratta di un tipo di costruzioni assolutamente escluse in italiano (cf. anche ad esempio il verbo *invecchiare*), ma certamente proporzionalmente più rare di quanto le si incontri in Fenoglio. In inglese (e in altre lingue, ma qui è l'inglese che ci interessa), invece, tali costruzioni sono decisamente più normali (cf. *the window broke* 'la finestra si è rotta', *the ice melts* 'il ghiaccio si scioglie').

Altri casi di prefissazione, meno sistematici, ma comunque abbastanza frequenti, coinvolgono prefissi spazio-temporali come *sotto-*, *retro-*, *oltre-*, *dopo-*, *pre-*, *anti-* (che, nel significato di 'contro', deriva comunque da un elemento con significato spaziale). Nel caso di questi prefissi, occorre distinguere tra formazioni endocentriche, che

designano un tipo particolare dell'oggetto designato dalla base (come in *antieroe*, *sottocommissione*) e formazioni esocentriche, che designano un oggetto di tipo diverso da quello designato dalla base (non si può dire che un *antifurto* sia un tipo di furto o che un *sottoscala* sia un tipo di scala). Anche in questo caso, Fenoglio si prende alcune libertà rispetto ai meccanismi normalmente all'opera in italiano. In genere in un derivato con un prefisso spazio-temporale in italiano (soprattutto di tipo esocentrico), il prefisso indica un certo posizionamento nello spazio o nel tempo relativamente all'entità designata dalla base. Un *sottoscala*, ad esempio, è un locale che è posto sotto una scala, e un *antifurto* è un dispositivo che si oppone ai furti. Si prendano invece gli esempi seguenti:

incontrò alcuni contadini che guardavano giù da dietro tronchi d'albero a quel medesimo *sottospettacolo* [807]

sentendosi nella schiena più d'uno sguardo scoccatogli dalle *retrofinestre* delle case sul torrente [806]

In entrambi i casi non si può dire che il prefisso indichi un posizionamento nello spazio relativamente all'entità designata dalla base. *Sottospettacolo* non designa qualcosa che sta sotto ad uno spettacolo, bensì uno 'spettacolo che sta sotto', e lo stesso vale per *retrofinestre*. Ancora una volta, possiamo pensare di essere di fronte ad un forte influsso dell'inglese, dove tale tipo di formazione è più normale (*retrofinestra* sembra essere la traduzione esatta di *back window*). E' frequente, poi, la costruzione di aggettivi a partire da nomi per mezzo di un prefisso spazio-temporale, un procedimento oggi assai diffuso, soprattutto nel linguaggio tecnico e giornalistico, ma all'epoca infrequente nella lingua letteraria:

L'indomani di prima mattina, Johnny salì alla soffitta *sottotetto* a seppellir la pistola [461]

Entrò nella stanza *sottoscala*, dove solitamente stavano i prodotti della terra [819]

gnarled Regis con un tono bisbetico e umoroso *anti-infanzia* [537]

Dello stesso tenore è l'esempio seguente, in cui il prefisso *dopo-* precede non un lessema, ma una costruzione sintattica, un sintagma nominale in questo caso (cf. espressioni come *post-caduta del muro di Berlino*, oggi frequentissime nel linguaggio giornalistico):

Stava facendo l'abitudine al *doporischio-mortale* [552]

Un ultimo esempio di costruzione prefissale assai produttiva in Fenoglio è costituito dal tipo *onni-* + participio presente. Anche in questo caso l'influenza del modello inglese *allXing* è evidente (oltre agli esempi che seguono cf. anche *tutto-sopportante* [453]):

onniprendente [462]; onniserventi [774]; onnistringente [834]

Per quanto riguarda la derivazione suffissale nel *PJ*, mi limiterò ad elencare alcuni tipi particolarmente frequenti per poi occuparmi più nel dettaglio di alcuni di essi che risultano particolarmente interessanti.

- derivati aggettivali in *-ale* (*fattoriale* [769], *pianurale* [443], *lemurale* [592]);
- derivati aggettivali in *-esco*, frequenti soprattutto per le descrizioni fisiche, e con un nome concreto come base (*bufalesco* [791], *fachiresco* [664], *giocattoleschi* [534], *topesco* [464], *uccellesca* [715]);
- derivati aggettivali in *-ato*, da distinguere dai participi passati per l'assenza di un verbo corrispondente. Si tratta evidentemente di un calco delle forme inglesi in *-ed*, ma il procedimento è attivo anche in italiano (cf. *alato*, *leopardato*) (*alabastrata* [550], *cespugliato* [550], *sentinellata* [581], *uniformati* 'vestiti di un'uniforme' [475], *zigomato* [630]);
- derivati verbali in *-izzare* (*circularizzare* 'far circolare' [622], *minutizzare* 'osservare con minuzia' [795], *nanizzare* [515], *superfluizzare* [544]);
- derivati avverbiali in *-mente* da basi aggettivali che possono essere attestate o no nello stesso *PJ* (*abramicamente* [492],

niagaricamente [472], *pulcinellescamente* [487];
regimisticamente [475], *zingarescamente* [492]);

I procedimenti suffissali che presentano le caratteristiche più interessanti all'interno del *PJ* sono tuttavia quattro: la formazione di aggettivi denominali in *-ico* e *-oso* e la formazione di nomi (perlopiù) deaggettivali in *-ezza* e *-ità*.

Il suffisso *-ico* è impiegato in italiano per costruire, a partire da nomi, aggettivi che funzionano principalmente come aggettivi di relazione (*mitico*, *partitico*, *storico*, etc.). In Fenoglio questo modello è naturalmente impiegato per creare neologismi ed è discretamente produttivo. Può ad esempio essere considerato come puramente relazionale l'uso degli aggettivi in *-ico* che è fatto negli esempi seguenti:

L'antagonismo era *acmico* ['al suo acme'] sotto il fiero sole [609]

nella sua irriservata, *martirica* ['da martire'], silente-aggressiva ammirazione per l'America [434]

Contemporaneamente, però, il medesimo suffisso è spesso impiegato per costruire aggettivi che hanno un valore decisamente qualificativo:

folgorò in un alone rosso un giovane ciliegio del giardino, che comparve *attimico* ['per un attimo'] come ai raggi X [466]

avendo sotto i piedi una sensazione di piano *asfodelico* ['coperto di asfodeli'] [743]

Tra questi due estremi, ovviamente esistono tutta una serie di casi intermedi, meno facilmente classificabili:

(collina) *mammutica* [626]; (preferenza) *ettorica* [461]; (vecchiaia) *matusalemica* [475]; (massa) *polifemica* [635]

Esattamente opposto è l'esempio del suffisso *-oso* che in italiano non serve quasi mai (ma esistono delle eccezioni, come *venoso*) a costruire aggettivi di relazione. Anche in questo caso Fenoglio utilizza alcuni aggettivi costruiti con *-oso* come veri e propri aggettivi di relazione:

parabellum a tracolla di neri maglioni da sciatori, col fregio *stagnoso* ['di stagno'] del teschio [435-6]

E il lato della strada era irraggiungibile senza un secco, *fatoso* ['decisivo'] scarto e afferramento [615]

Altre volte, invece, gli aggettivi in *-oso*, come nell'italiano ordinario, hanno un funzionamento puramente qualificativo, e tutti i sottotipi semantici produttivi in italiano sono rappresentati. Si trovano infatti aggettivi che hanno il significato di 'simile a' (come in *gelatinoso*):

(piazze) caffelattose [533]; (collina) mammellosa [477]; (tenebra) bloccosa [529]; (specchio d'acqua) lastroso [437]

il significato di 'pieno o coperto di' (come in *fangoso*):

(esperienza) brividosa [615]; (posto) correntoso [831]; (erta) motosa [860]; (smaniare) sudoroso [434]

o con basi verbali con un significato abituale o vagamente intensivo (come in *pensoso*):

(fiume) annegoso [434]; (sentiero) coloso [626]

Per quanto riguarda i suffissi deaggettivali *-ezza* e *-ità*, è possibile osservare, innanzitutto, una forte disponibilità del primo, che è invece poco produttivo nell'italiano ordinario. Il maggior dizionario di lingua italiana oggi disponibile (Gradi) lista 2.233 parole derivate con *-ità* e soltanto 691 (meno di un terzo) con *-ezza*. La ragione di questa sovrarappresentazione di *-ezza* va probabilmente cercata nel bisogno, da parte di Fenoglio, di trovare un corrispondente al suffisso inglese (lui assai produttivo) *-ness*. Al di là dell'ovvia somiglianza fonologica, ciò che accomuna i due suffissi è la possibilità di potersi legare con facilità a participi passati. Nel *PJ* i casi in cui il suffisso in questione è legato a un participio passato sono frequentissimi:

affilatezza [689]; serratezza [511]; sigillatezza [759]

Altre volte lo stesso suffisso è legato a parole che, pur non essendo veri e propri participi passati, li ricordano, o perché contengono un suffisso *-ato* (*dinoccolatezza* [652]), o perché

terminano con una sequenza simile a un participio passato (*immotezza* [635]).

Per quanto riguarda il suffisso *-ità*, esso è usato comunque abbastanza produttivamente, sia con basi aggettivali, come è normale in italiano:

acrità [661]; casalinghità [618]; destità [798]; intattità [441]; selvaggità [621]

sia, cosa meno comune in italiano, con basi nominali:

cameraticità (← cameratesco) [755]; circuitività [721]; nervità [819]; scattività [494]

Un altro procedimento utilizzato da Fenoglio con una frequenza assai maggiore di quella che è possibile riscontrare nell'italiano ordinario è la conversione da nomi (soprattutto) a verbi. Anche in questo caso siamo senz'altro di fronte ad un influsso diretto dell'inglese, lingua in cui i passaggi di lessemi da una categoria all'altra sono frequentissimi. I diversi tipi di istruzioni semantiche associate alla conversione di nomi in verbi sono gli stessi che ritroviamo normalmente in italiano:

- 'agire come X' (cf. *capitanare*): *fontanellare* [737], *gramignare* [474], *pavonare* [614], *tettare* ['fare da tetto'] [512];
- 'coprire con X' (cf. *salare*): *cellofanare* [551], *scafandransi* [632];
- 'realizzare X' (cf. *piroettare*): *ellissare* [706], *gridolinare* [563], *olocaustare* [591], *spiralarsi* [513];
- 'usare X' (cf. *pugnalare*): *moschettare* [511], *paccare* [600], *pungigliolare* [842].

Per finire, un breve cenno meritano anche i composti, non numerosissimi, ma comunque ben rappresentati nel romanzo. Anche in questo caso si incontrano modelli consolidati e fortemente rappresentati in italiano, come i composti nome+nome coordinati:

boschi-ripari (696); collina-base (477); paese-lunapark (777); ponte-giocattolo (807)

Fortemente rappresentata è però anche la composizione aggettivale, più rara in italiano. Nel romanzo si incontrano composti che combinano due aggettivi (*mante-mortale* [448], *animale-giunglare* [480], *maligno-febbrile* [634], *tenero-dura* [817]) un aggettivo di colore e un nome che lo specifica (*rigio-asfalto* [434], *rossi-antiruggine* [452]) un avverbio un aggettivo (*assotravata* [494], *peggio-dislocati* [431], *giusto-sufficiente* [808], *lungo-conduttrice* [591]) o un nome e un aggettivo (*boccaperti* [596], *occhisgranato* [549], *ombra-cancellata* [567], *passo-resistente* [639]). Negli ultimi due casi, ancora una volta, l'influsso dell'inglese è evidente.

Conclusione

Le brevi note che ho proposto non hanno ovviamente la pretesa di trattare esaustivamente la lingua di Beppe Fenoglio, e nemmeno la parte rappresentata dalla neologia nel lessico fenogliano. Esse danno un'idea, tuttavia, della complessità del fenomeno, dei legami molteplici che esistono tra questa lingua e i diversi pilastri su cui si regge (in primis l'italiano comune e l'inglese) e della dinamica costante che si realizza tra desiderio di distruzione, di contaminazione di quell'italiano vissuto come lingua del regime e necessità di piegarsi ai suoi dettami.

Bibliografia

Fenoglio B., *Il Partigiano Johnny*, in: *Romanzi e racconti* (a c. di D. Isella), Torino, Einaudi / Paris, Gallimard, 1992.

Beccaria G.L. 1984: *Il 'grande stile' di Beppe Fenoglio*, in: Rizzo G. (a c. di), *Fenoglio a Lecce. Atti dell'incontro di studio su Beppe*

- Fenoglio (Lecce, 25-26 novembre 1983)*, Firenze, Olschki, 167-221.
- Corti M. 2001: *Il Partigiano Johnny*, in: id., *Nuovi metodi e fantasmi*, Milano, Feltrinelli, 419-444.
- Dardano M. 1978: . *La formazione delle parole nell'italiano di oggi. Primi materiali e proposte*, Roma, Bulzoni.
- De Mauro T. 2005: *La fabbrica delle parole. Il lessico e problemi di lessicologia*, Torino, Utet.
- Fenocchio G. 1985: *La scrittura "anfibia" del Partigiano Johnny*, *Lingua e Stile*, XX.1, 89-119.
- 1997: *Un Fenoglio alla seconda guerra mondiale: nel patch dell'esistenza partigiana*, in: Bianchini A., Lolli F. (a c. di), *Letteratura e Resistenza*, Bologna, Clueb, 239-257.
- Golino E. 1994: *Parola di Duce. Il linguaggio totalitario del fascismo*, Milano, Rizzoli.
- Gradi = De Mauro T. (a c. di) 1999: *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, Utet.
- Grignani M.A. 2000: *Fenoglio e il canone del Novecento*, in: Merola N. (a c. di), *Il canone letterario del Novecento italiano*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 131-152.
- Grossmann M., Rainer F. 2004: *La formazione delle parole nell'italiano d'oggi*, Tübingen, Niemeyer.
- Isella D. 1992: *La lingua del "Partigiano Johnny"*, in: Fenoglio B., *Romanzi e racconti. Edizione completa*, Torino, Einaudi / Paris, Gallimard, XIII-XLIV.
- Leso E., Cortelazzo M.A., Paccagnella I., Foresti F. (a c. di) 1977: *La lingua italiana e il fascismo*, Bologna, Consorzio Provinciale di Pubblica Lettura.
- Mengaldo P.V. 1994: *Storia della lingua italiana. Il Novecento*, Bologna, Il Mulino.

Raffaelli S. 2001: *Neologismi del Duce. Panzini, il Dizionario moderno e Mussolini*, in: Bongrani P., Dardi A., Fanfani M. Tesi R. (a c. di), *Studi di storia della lingua italiana offerti a Ghino Ghinassi*, Firenze, Le Lettere, 413-433.